Alcuni elementi per capire la "cultura" sudtirolese/altoatesina

Parlando della diversità tra scuola italiana e tedesca in Alto Adige Südtirol.

Con cenni autobiografici sulle esperienze di un insegnante bilingue.

di Eugen Galasso

Classe Istituto FOS Merano – fine anni '80

Edizioni Cedocs 2025

Indice

Parte prima

Pag. 5 Introduzione

Pag. 7 Diversità tra la scuola italiana e tedesca

Pag. 9 Alcuni ragguagli tecnici sulla scuola di allora

Pag.11 Esperienze in scuole italiane

Pag.13 Aspetti comuni, dati anche dall'elemento esistenziale e complessivamente umano

Pag. 14 Aspetti didattici ma anche più complessivamente pedagogici

Pag. 16 Le emozioni e il loro ruolo

Pag. 18 Considerazioni su materie che conosco

Pag. 18 La storia e la sua "trasmissione"

Pag. 19 Insegnamento della religione

Pag. 21 Postfazione (credo) necessaria

Pag. 22 Bibliografia

Pag. 23 Valutazione complessiva

Parte seconda

Pag. 24 Esperienze di un docente mistilingue: introduzione

Pag.26 … e dopo …

Pag. 28 Ancora a Merano

Pag. 29 Il seguito

Pag. 30 Mistilingui? Non li vogliamo

Pag. 32 Considerazioni sulla didattica

Parte prima

Introduzione

In questo opuscolo faccio, nella prima parte, un quadro – per quanto è la mia esperienza e quelle che sono le mie riflessioni – della scuola in lingua tedesca e delle ricadute che l'azione svolta dalla scuola ha sulla società locale.

Nella seconda parte racconto in maniera più diretta la mia esperienza di docente nella scuola di lingua tedesca dell'AA/Südtirol nei decenni 1980 e 1990.

E' indubbio che la scuola media superiore, soprattutto per chi poi non abbia acquisito una formazione universitaria o comunque integrativa (corsi non solo professionalizzanti), per chi non abbia coltivato interessi in campo culturale e segnatamente storico-politico costituisca un'introduzione fondamentale alla vita associativa e dunque anche alla politica, intesa in senso ampio, dunque potenzialmente anche nel senso di favorire (aver favorito) derive populiste di estrema destra, se intendiamo il "populismo" in senso corrivo ma generalmente usato e affermatosi come "valido".

Ecco allora che già l'apriori vigente (soprattutto negli anni considerati in questo breve saggio sul confronto tra scuole in lingua italiana e

tedesca in Südt./AA. negli anni 1980-1990) nelle scuole in lingua tedesca "*Keine Politik in der Schule*" (traducibile in "Non si fa politica a scuola") abbia un peso apparentemente apolitico/antipolitico e in realtà fortemente politico, nel senso del quietismo, dell'accondiscendenza *sine qua non* all'ordine dominante (SVP come "*Sammelpartei*", fingendo di ignorare che gli "*Arbeitnehmer*" non sono gli "*Arbeitgeber*" (ossia lavoratori versus "padroni"), che i cattolici sono un'altra cosa rispetto alle persone laiche, se non "laiciste".

Questo modo di impostare il rapporto delle persone giovani con la scuola, in molti casi spinge verso il populismo, quando nel senso della "*Heimat*" che diventa "*Vaterland*" (patria grande, anche armata, magari), quegli insegnanti di orientamento pantirolese e magari anche criptonazista ignorano volutamente o "giustificano" (con argomenti vari) lo sterminio degli "altri" (Ebrei, oppositori politici, omosessuali e lesbiche - di "transgender" non si parlava ancora – zingari Rom e Sinti).

Esiste una generazione di persone che oggi hanno mediamente 50 anni che, magari, hanno conseguito una laurea o hanno avuto una formazione comunque notevole dopo la "maturità" che sono state molto incerte nella valutazione del nazismo, anche se poi hanno fatto scelte molto lontane da questa e non dubito del fatto che anche oggi la situazione non sia molto diversa, come dimostrano i fenomeni di neonazismo, non solo "ipergiovanile", negli anni 2010.

Se la situazione è più accentuata in persone che abbiano frequentato le scuole in lingua tedesca, non si può escludere il fatto che, per reazione legate alle specificità di questa terra, qualche insegnante di italiano nelle scuole in lingua italiana abbia fatto, se non l'*agit prop*

per il fascismo e neofascismo, abbia comunque espresso valutazioni ambigue.

E' però soprattutto il "non detto", il "non trattato", quanto viene eluso nelle scuole superiori che può poi indurre negli ex-allievi fenomeni come quelli accennati, derivanti in genere da ignoranza (in senso specifico) storica. Dove naturalmente, a parte la preparazione/facoltà critica degli insegnanti, è da valutare anche la capacità critica di studentesse e studenti (o appunto ex-tali).

Riferito all'oggi, vale però una considerazione: a fronte del fatto che oggi la formazione di molte persone dipende anche in misura decisa dai "nuovi mezzi di comunicazione" (internet, social), è però da dire che quanto si è appreso a scuola o in corsi di vario tipo ha comunque un carattere più "sistematico", mentre quanto si "apprende" dai "nuovi media" rimane più "aleatorio", anche perché viene assorbito in modo meno attento, spesso più "giocoso" e in certi casi "gaudente-disincantato".

Diversità tra la scuola italiana e tedesca

In generale, nella situazione sudtirolese un confronto tra scuole di lingua tedesca e scuole in lingua italiana verrebbe ad essere generica, raffazzonata, bypassante le specificità dei singoli indirizzi di studio. In generale, però, possiamo dire che la scuola in lingua tedesca appare più volta all'insegnamento schematico, mnemonico, mentre nella scuola in lingua italiana si cerca di argomentare e discutere.

Generalizzazione, certo: le/i singole/i insegnanti fanno la scuola più dei programmi e delle indicazioni delle intendenze e dei provveditorati scolastici.

Quanto al peso di singole materie, come la storia e/o la religione, è chiaro che un insegnamento della storia può influenzare l'allieva(o) soprattutto se poco dotato di spirito critico: ecco allora che il nazionalismo/patriottismo esasperato di qualche docente può condizionare fortemente chi apprende.

Per la religione, il suo insegnamento acritico (i dogmi sono tali, non si discutono, quanto viene detto dal Papa è dogma, etc.) può portare ad accettare acriticamente anche quanto viene detto dopo (ex: gli Italiani sono nemici della religione, sono degli scettici, i veri cattolici siamo noi Sudtirolesi, dove naturalmente vale anche il rovesciamento delle affermazioni citate), dunque a un "populismo" che, senza necessariamente sfumare nel "*Blut und Boden*" (sangue e suolo), gli si avvicina. Anche in altre materie, o in tentativi di sintesi tra concetti di materie diverse, tale tendenza dogmatica può manifestarsi in modi anche più o meno indiretti e/o subdoli.

La mia esperienza scolastica in Südtirol/*Haut Adige* si limita, sostanzialmente, ai due decenni 1980-1990 e al biennio 2000-2002, salvo supplenze nella seconda metà avanzata degli anni Settanta (ero un "ragazzotto", completamente ignorante delle "pratiche del mondo", immerso solo negli studi) e l'insegnamento da "ritornante" negli anni 1999-2003 nella scuola italiana.

La gran parte del mio insegnamento nelle scuole in Südt./AA l'ho svolto nelle scuole in lingua tedesca, insegnando filosofia, pedagogia, psicologia.

Alcuni ragguagli tecnici sulla scuola di allora

Per la classe di concorso indicata, negli anni 1980 esistevano varie scuole: scuola professionale femminile (in tedesco "*Frauenfachschule*", *Oberschule für Frauen-und Sozialberufe*, ossia scuole superiore per le professioni femminili e sociali), l'Istituto tecnico femminile, *Frauenoberschule*, ma con vari indirizzi, *LBA-Lehrerbildungsanstalt* (istituto magistrale).
Negli anni 1990 ci sono state varie riforme e trasformazioni, dove la "*Frauenfachschule*" come tale non esiste più, essendo obsoleta la ghettizzazione della donna, mentre rimane la "*Frauenoberschule*", ma allargata anche ad allievi maschi (oggi dovremmo dire "di diverso genere"), quando dagli anni Duemila in poi esiste una "*Technische Oberschule*" (Scuole tecnica o tecnologica superiore), anch'essa con vari indirizzi e ramificazioni.
Per dire delle singole materie insegnate: nella "*Frauenfachschule*" si insegnava solo psicologia e pedagogia (anzi, dovremmo dire psicologiapedagogia, espressione univerbata, volendo psicopedagogia, senza soluzione di continuità), mentre, nella "*Frauenoberschule*", a seconda degli indirizzi, vigeva lo schema seguente: alla "*Allgemeine Fachrichtung*" (indirizzo generale) psicologia-pedagogia come sopra, ossia quale materia unica, filosofia alla "*Neusprachliche Fachrichtung*"

(indirizzo neolinguistico, di lingue moderne) e ancora filosofia alla "*biologische Fachrichtung*" (indirizzo, biologico).
Al Magistrale, invece, la scuola per maestre/i istituita nel 1945 dopo la caduta del fascismo e dunque quando le scuole in lingua tedesca riprendono giustamente il loro posto dopo la "*Zwangsitalienisierung*" (italianizzazione forzata), filosofia, psicologia, pedagogia e una materia a mio parere "assurda" come *BISO*, alias *Bildungs-und Sozialarbeit* (lavoro formativo e sociale), una materia imparaticcia, dove bastava che le studentesse sapessero ricordare i nomi di alcuni enti assistenziali e sociali e le relative funzioni specifiche.
Personalmente ho insegnato nove anni alla "*Frauenoberschule*" a Merano, quattro anni in tutto alla "*Frauenfachschule*", due anni alla LBA-Magistrale.

La composizione sociale delle rispettive scuole in breve: ragazze di condizione generalmente umile (famiglie contadine e operaie) alla "*Frauenfachschule*", del ceto medio (compreso/a qualche professionista), dove però anche qui la classificazione si deve riferire al singolo indirizzo di studi come alla "*Frauenoberschule*", mentre il "Magistrale" presenta un livello più "elevato" (leggi: ricco) a livello sociale. Tutto ciò sia detto in generale, non esistendo statistiche dettagliate in merito. La composizione sociale delle classi variava, soprattutto nella "*Frauenfachschule*", secondo le singole classi, dove (elemento interessante), quando, ancora negli anni 1985-'86, l'unica "*Frauenfachschule*" in tutto il "*Land*" era quella di Malles, vi arrivavano allieve anche dall'"*Unterland*" (Oltradige) e da Bolzano città, in parte mistilingui e anche con prevalenza linguistica italiana,

anche se (bisogna dirlo) in pochi casi. L'interesse delle allieve era scarso dal punto di vista didattico e culturale, mentre era decisamente superiore nella "*Frauenoberschule*" e all'Istituto Magistrale e questo certamente è un tratto comune con le scuole italiane e con quelle di altri paesi, europei e non. L'istruzione "professionale" (anche se statale, dove notoriamente la situazione dei "professionali" provinciali è diversa e ciò in ogni parte d'Italia) versa in una condizione diversa da quella di altro tipo, per dirla *expressis verbis* dei Licei, ma anche di quanto rimane (sperimentazioni e riforme hanno cambiato molto anche in quest'ambito) dell'Istituto Tecnico Commerciale, di quello per Geometri, anche di quello Tecnico Industriale (c'è anche il Liceo Tecnologico). Teoricamente si afferma che "Con il decreto 61 del 13 aprile 2017 gli istituti professionali diventano scuole territoriali aperte all'innovazione, aperte e concepite come laboratori di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica: " (1)
Il che va benissimo, ma viene affermato e scritto nel 2017, certo non negli anni 1980 o negli anni 1990. E rimane, beninteso, un "*work in progress*", ossia un progetto da attuare, non un qualcosa di "già fatto", "già realizzato".

(1) https// www.miur.gov.it.>istituti-professionali"

Esperienze in scuole italiane

Prima e dopo la docenza di ruolo nelle scuole tedesche, ho insegnato lingua e letteratura tedesca nelle scuole italiane, essendomi dichiarato

di lingua tedesca e in quanto avevo sostenuto due esami di lingua e letteratura tedesca nell'*iter studiorum* del 1982-1985 (quando cioè insegnavo tedesco all'ITC "Pisano" di Merano), mentre poi (anni 1999-fine gennaio 2003) insegnavo tedesco all'ITC di Bolzano e al Liceo Linguistico "Walther", nelle sezioni diurne e per un semestre anche in un corso serale, essendo ormai laureato in germanistica. La decisione di tornare ad insegnare tedesco alle scuole italiane era maturata in seguito alla delusione data dall'insegnamento alla *LEWIT* bolzanina con allieve molto demotivate (alcune delle quali poi diplomate all'università di Bolzano quali "assistenti sociali", cosa che ho appreso vari anni dopo) e dal mio parziale coinvolgimento in iniziative del movimento MOET (Movimento obiettori etnici) che sarebbe sfociata nel 2000 (ottobre) nello sciopero della fame contro l'obbligo di dichiararsi a livello etnico. (1)

(1) Volendo proprio approfondire il tema cfr. il mio "Difficoltà di un mistilingue" (Bolzano, Cedocs, 2020), ma, sempre volendo, anche QT (ossia Questo Trentino), n.22 9 dicembre 2000, Cover story (testo di Michele Guarda e Ettore Paris).

Della querelle avevano scritto due giornali europei di livello internazionale quali "Der Spiegel" e "Libération". La questione era stata tematizzata a livello teatrale in un bel radiodramma trasmesso da Radio Rai 3, scritto da Roberto Cavosi.

Aspetti comuni, dati anche dall'elemento esistenziale e complessivamente umano

Come si vede, quelli nelle scuole italiane sono insegnamenti, mi riferisco a "tedesco-seconda lingua", diversi rispetto a quelli da me impartiti nelle scuole di lingua tedesca, pur tuttavia comparabili, in specie se consideriamo il liceo linguistico, dove la letteratura gioca un ruolo tutt'altro che di secondo piano (ero riuscito tra l'altro, con notevole soddisfazione, a proporre un'analisi dettagliata del romanzo "*Effi Briest*" di Theodor Fontane).

In occasione dell'insegnamento del tedesco nelle scuole di lingua italiana, in particolare, alcune/i (non molte/i) studentesse/studenti erano mistilingui, e questo è già un punto di contatto, dove rilevo che, al di là di alcune eccezioni (ovviamente non faccio nomi, né riferisco fatti che possano far risalire a persone precise) i/le mistilingui sono più bravi/e, non solo nello specifico ambito linguistico ma *lato sensu*, ossia in generale. Ricordo per esempio ex-allieve che si sono realizzate in campo professionali quali avvocatesse, pedagogiste, farmaciste, biologhe etc. Un altro elemento comune: le ragazze (ma anche le donne, se ci riferiamo al serale del "Pisano", ITC dell'epoca a Merano) sono più sensibili; ricordo tre episodi emblematici: nel 1984 (primavera) andando in stazione a prendere il treno dopo le lezioni per tornare a Bolzano, ero stato aggredito con un coltello da alcuni "manigoldi", ma mi ero "salvato" parlando in francese (imprevista reazione di coraggio in un soggetto sempre pauroso) e il giorno dopo a lezione alcune signore mi avevano messo gentilmente sotto la loro protezione; nel 1985-'86 una

mia allieva era particolarmente interessata a quanto spiegavo e anche alla mia pochezza. Anni dopo avremmo trascorso una bellissima vacanza insieme, sempre "platonica" e sento sempre la persona, che ora, invero ormai da molti anni, abita nell'estremo sud della penisola...; nel 1999, a fine marzo, funerale di mia madre: le allieve di una classe nella quale insegnavo, mi aveva accompagnato alla triste ricorrenza, insieme alla loro insegnante di materie "pratiche", che aveva poi preparato un pranzo a casa mia. Nessuna differenza "etnica", qui, ma una caratteristica del "genere" femminile, anche se oggi il concetto viene rimesso in discussione...

Aspetti didattici ma anche più complessivamente pedagogici

Ma come stanno le cose a livello didattico? Il detto attribuito ad Alex Langer e spesso citato, per cui nelle scuole tedesche in South-Tyrol si studia, in quelle italiane si discute, è da relativizzare: potremmo dire (e credo Langer intendesse questo) che nelle scuole locali in lingua tedesca si studia molto a memoria, in quelle italiane la memoria ovviamente gioca un ruolo forte, ma forse un po' minore, lasciando spazio a un margine di riflessione.

Ricordo che, quando avevo lasciato la "*Frauenoberschule*" per insegnare alla "*Frauenfachschule*", qualche collega mi aveva persino fatto notare che era il caso di dare qualcosa di scritto in mano alle allieve (come dire, appunto, per farglielo memorizzare). Ed è facile trovare la controprova di ciò: le "*Zettelarbeiten*" (test a foglietti) per materie prettamente orali, quali filosofia, psicologia, pedagogia (e

storia) sono prevalenti rispetto alle interrogazioni orali, che invece servono non solo per l'esame di maturità, dove tali materie sono rigorosamente orali, ma anche per un approfondimento personale, che vada al di là dell'aspetto mnemonico, certo di per sé necessario, anzi essenziale, ma non sufficiente. ovviamente.

Che l'aspetto mnemonico dell'apprendimento sia fondamentale è certo, soprattutto negli anni iniziali del percorso scolastico, che però essa poi vada integrato dalla riflessione e dal ragionamento è altrettanto certo, Ciò comporterebbe, certo, la consultazione attenta quantomeno di enciclopedie e di dizionari che chiariscano i termini in dettaglio e allora, è chiaro, bisogna almeno partire da quanto spiegato dal/dalla docente (sempre che, si spera, l'avesse veramente spiegato) cercando però di chiarirselo, almeno, di "presentificarselo". Ciò che, con poche eccezioni (e qui, naturalmente, entra in gioco la singolarità della professione docente, che comunque non è uniformabile, per fortuna), sembra caratterizzare - appunto con lodevoli eccezioni - la scuola sudtirolese in lingua tedesca.

Centrale nella scuola tedesca è il detto, ripetuto anche in varie occasioni in corsi di formazione per docenti, "*Strenger Lehrer=guter Lehrer*", ossia l'equazione tra insegnante "severo" (ma andrebbe chiarito che cosa si intende per "severità", ovviamente) e insegnante valido, dove in genere vale anche l'inconscia identificazione tra "insegnante severo" e "insegnante autoritario"-

Manifestazione pratica e visibile di ciò è l'onnipresenza autoritaria del preside (Direktor), ben diversa dalla figura del preside nelle scuole italiane: appena c'è un po' di confusione in una classe, se in una scuola

di lingua italiana sarebbe compito del bidello entrare, nelle scuole tedesche entra invece il preside con un "severo ammonimento" rivolto a tutti, studentesse e studenti ma anche insegnanti coinvolti/e nella cosa.

A tale proposito il plesso scolastico, decisamente grande, che a Malles coinvolgeva e naturalmente coinvolge tuttora molte scuole, oltre alla citata "*Frauenfachschule*", fino all'istituzione, abbastanza recente, della *Sportoberschule* (potremmo tradurre "liceo sportivo"), ha visto per trent'anni (dal 1972 al 2002) la presenza-direzione del vigoroso e torreggiante preside Max Bliem, che della sua autorità certo non faceva mistero... Talora l'onnipresenza del preside nelle scuole in lingua tedesca può avere anche effetti positivi, pur se rileva comunque una intromissione in altri campi: così ricordo che nel 1992-1993 quando in un articolo della FF un giornalista aveva definito, obbedendo a un noto stereotipo, la *Frauenoberschule* "*Die Knödelakademie*" (l'accademia dei canederli), sapendo che allora ero collaboratore culturale del "Mattino dell'Alto Adige", mi pregò di replicare questa definizione su quel quotidiano. Non ricordo se la replica sia uscita e mi sarebbe difficile ritrovare il testo eventuale...

Le emozioni e il loro ruolo

Come rilevano opportunamente Andrea Mannucci e Luana Collacchioni (3), "La scuola italiana, che nel corso della sua centenaria storia ha purtroppo evidenziato una profonda dicotomia fra mente e corpo ed ha

bandito le emozioni come elemento educativo ed alfabetizzante, ha bisogno di ritrovare un modo di proporsi ai suoi alunni...".
Ed altre riflessioni su questo tema le troviamo in (4) e in (5).

(nota 3) *A.Mannucci-L.Collacchioni, Introduzione a "L'avventura formativa fra corporeità, mente ed emozioni", Pisa, ETS, p.11. E, venendo maggiormente in dettaglio, "Intelligenza ed emozione non sono competenze opposte, ma solo separate... Ciò che fa la differenza non sono le competenze, ma soprattutto la capacità di gestire le emozioni e di comunicare"*

(nota 4) *L. Collacchioni, Emozioni, conoscenza e apprendimento, sesto capitolo dell'opera citata sopra "L'avventura formativa fra...", p.96, dove più che mai opportuno appare il richiamo agli studi di Howard Gardner e Daniel Goleman, in particolare al passo seguente di Goleman, dove l'autore chiarisce che: "Al massimo il QI contribuisce al 20 per cento ai fattori che determinano il successo nella vita-il che lascia evidentemente l'80% determinato da altre variabili".*

(nota 5) *D. Goleman, L'intelligenza emotiva, Milano, BUR, 1996, p.56 citato nel saggio della Collacchioni in ibidem. Il saggio di Goleman merita di trovare qui una breve citazione ulteriore: l'autore, psicologo prestato anche al giornalismo (ha scritto anche per il "New York Times") in un'opera poderosa, quasi una sorta di "Bibbia della psicologia" evidenzia come la carenza di considerazione dei fattori emozionali causi disastri in campo sociale, dove, scuola e abbandono scolastico(ma anche episodi di violenza e atti terroristici nella scuola*

e nell'università, delinquenza diffusa, dipendenza dalla droga e dall'alcol, disperazione che porta spesso al suicidio, femminicidio e violenza di genere, bullismo etc.). Ora, se questa sottovalutazione delle emozioni è palese nella scuola italiana in genere, essa in determinate realtà della scuola sudtirolese di lingua tedesca è, se possibile, ancora più accentuata. Cfr. tra l'altro G.Pesci, A.Sedini, A.Viviani "Strategie di comunicazione", Firenze, ISFAR, Firenze, 2005, breve quanto molto utile manuale sulle strategie di comunicazione.

Considerazioni su materie che conosco

La storia e la sua "trasmissione"

L' insegnamento della storia nelle scuole di lingua tedesca verteva (e verte tuttora da quanto mi risulta) molto sulla storia locale (sudtirolese e tirolese), su quella tedesca (austriaca e germanica), poco sulla storia italiana, ma anche qui le differenze sono notevoli ed è impossibile individuare una "linea comune", pur se in vari casi emergeva una tendenza ipernazionalista ("*Die Heimat ist heilig*"- La patria è sacra) che ha riflessi pesanti anche in campo politico, dove non si può dimenticare che le scuole medie superiori preparano cittadini/e elettori/elettrici e che gli/le allievi/e almeno dell'ultima classe di queste scuole votano. Prevale la linea ufficiale che sostiene

"*Keine Politik in der Schule*"-"a scuola non si fa politica" con la grottesca deriva dell'allora citato preside prof. Bliem che affermava ridursi la libertà d'insegnamento alla sola libertà di scegliere il metodo d'insegnamento più adatto e conforme al docente e alla classe, trascurando tutto quanto afferma la Costituzione italiana in materia di libertà d'insegnamento (Articolo 33 della Costituzione italiana che recita: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento").
In particolare, personalmente ero sospetto in quanto avevo affermato che il concetto di "eresia" (*Ketzerei*) è decisamente relativo, dato che, come insegna ogni buona storia delle religioni, il cristianesimo era un'eresia rispetto all'ebraismo. Al di là di ciò, che rimane fondamentale, appare veramente difficile individuare una "storia" o anche "storiografia" condivisa tra cittadini/e di lingua tedesca e italiana (ma bisognerebbe aggiungere chi frequenta le scuole di lingua ladina). E sulla storia credo si giocherà la "partita più difficile", in quanto là si gioca il quid del contendere anche a livello politico.
Per rimanere strettamente in ambito locale, sulla controversia tra "*Optanten*" e "*Dableiber*", sul primo e sul secondo statuto di autonomia, sulla questione del passaporto austriaco concesso (come inizialmente aveva proposto il governo austriaco) ai soli cittadini del "Land" di lingua tedesca e ladina.

Insegnamento della religione

Dopo aver conseguito il Magistero in scienze religiose (discussione della tesi a Bressanone il 12.12.1993) avevo pensato di dedicarmi all'insegnamento della religione anche per "cambiare qualcosa", ma,

qualche mese dopo, parlando con il responsabile del settore nelle scuole in lingua tedesca, mi ero sentito chiedere, in via quasi ultimativa, se attribuissi maggiore importanza alla trasmissione del sapere o alla diffusione della fede. Avevo risposto, laicamente, optando per la prima delle due "scelte". Già la domanda e soprattutto il modo di porla poneva un'ipoteca pesante su "come comportarsi" a tale riguardo, al che, senza indugiare più di tanto, avevo scartato l'ipotesi, continuando dunque a insegnare "scienze umane". Ma era (e forse è) il clima culturale generale vigente in Sudtirolo a farmi optare per la rinuncia, un clima "*couvert des pre^tres*" (per dirla con Jacques Brel), dove la religione intesa in senso clericale domina indisturbata contro ogni altra forma di cultura: ricordo a tal proposito le "*Richtlinien*" (linee guida) di un libro di pedagogia (dunque non di religione!) in uso in Baviera, ma caldamente raccomandato all'epoca anche in South-Tyrol per scuole come la *Frauenfachschule* o la Lewit (entrambe non più esistenti, non torno sul tema), un libro che appena possibile ho gettato in qualche cestino (per quanto mi riguarda è l'unico libro che abbia gettato. Un libro qualunque, se ha un significato, lo tengo comunque).

Una situazione, quella del "clericalismo bigotto" nelle scuole in lingua tedesca, naturalmente più diffuso nelle scuole come la "*Frauenfachschule*", ossia rivolta a scolare provenienti da ceti sociali "svantaggiati", mentre già la "*Frauenoberschule*", per non dire la *LBA*, avevano libri di testo e insegnanti ben diversi: ricordo alla "*Frauenfachschule*" sia di Malles sia di Bolzano un frate ligio al miracolismo, mentre alla "*Frauenoberschule*", per es., c'era un insegnante di religione, sacerdote, rispetto al quale mi sembrava quasi

di essere un conservatore in materia religiosa (era l'epoca del papato di Giovanni Paolo II°, papa Woytila); qualche maldicente gli appioppava la fama, immeritata, di assumere notevoli dosi di alcol...
Una situazione "religiosa" nel "Land" chiaramente formata nelle scuole, paragonabile a quelle preconciliare nel mondo italiano, con tanto di "Madonna pellegrina" etc.
Volendo, però, (sembrerà un paradosso, ma non credo sia totalmente tale) anche conforme alla concezione gentiliana, dunque fascista. Si ha un bel ripetere che Giovanni Gentile non era fascista ma "liberale": fatto sta che la sua riforma della scuola, con tutte le sue articolazioni pesò fortemente anche in epoca postfascista e che essa è la "carta pedagogico-filosofica" del fascismo, su cui le "correzioni" in senso "populista" di Bottai influirono invero molto poco. Ecco, in Gentile la religione era buona per i poveri semicolti, mentre la filosofia l'avrebbe sostituita, con il suo razionalismo dialettico, solo per le classi agiate-colte.

Postfazione (credo) necessaria

Dovendo trattare argomenti che si intrecciano con la propria storia personale, anche se solo parzialmente (la persona umana non è solo il professore, non è solo lo studente, non solo lo studioso, come affermava, e ne rivendico il concetto, già Ludwig Feuerbach), si prova fatalmente sempre un certo imbarazzo, come lo si prova parlando di persone che si sono conosciute, anche se lo si fa, in un certo senso, "oggettivamente". Il fatto che in quegli anni (e in questo, tra l'altro le differenze tra scuole in lingue e in lingua tedesca sono molto scarse) il

coordinamento didattico tra materie affini (è chiaro, per fare un esempio, che temi come l'illuminismo e il romanticismo, il positivismo e vari altri si potrebbero trattare di comune accordo e cassando/evitando le ripetizioni, in filosofia, pedagogia, psicologia, letterature tedesca e italiana, ma certo anche inglese, oltre che in storia. Ora, le occasioni di farlo, in quei decenni, sono state pochissime e lo dimostra un clamoroso esempio: la "*Projektarbeit*" (lavoro coordinato per realizzare un progetto) eseguita/o alla *Frauenoberschule*, ovvero attività svolte solamente in quanto bisognava svolgere, in chiave routinaria.

Bibliografia

"L'invenzione di un sistema scolastico per la provincia di Bolzano", Bolzano, Reatia-ANPI, 2013 (saggi di G.Mezzalira, G.Miori, G.Perez, R.Seeberich) e "Die Deutschen brauchen keine Schule" (contributi saggistici di 11 autori, tra cui pedagogisti, storici, docenti etc.), Bozen, Effekt, Haus derTiroler 24, 2020.

I due volumi citati hanno il vantaggio di essere opera di autori di diverso orientamento storiografico e politico, a differenza di varie opere precedenti.

Molti contributi specifici sulle singole scuole citate in vari siti facilmente reperibili via Internet.

Valutazione complessiva

E' chiaro che una valutazione complessiva non è possibile, vista la disparità cronologica delle scuole di cui parlo in questo testo, per non dire delle finalità diverse tra una scuola professionalizzante e una scuola a carattere culturale, anche in vista dell'eventuale iscrizione all'università (rispettivamente *Frauenfaschule* d'antan, *Lewi*t anch'essa ormai dell'epoca, in parte ma non completamente per la sezione "*Allgemeine Fachrichtung*" della *Frauenoberschule* e invece *LBA* e Liceo Linguistico, ma anche *Neusprachliche* o altra "specializzazione" della *Frauenoberschule*), ma in generale possiamo dire che, sia a livello logico-deduttivo (verificabile ma solo in parte e con risultati tuttora discussi in varie sedi dai test INVALSI), sia a livello creativo le "*Leuchten*-eccellenze" prodotte da queste scuole all'epoca sono state poche.

Se dovessi stabilire un raffronto tra scuole di lingua tedesca e italiana, non vedrei differenze sostanziali, salvo una minore attenzione degli/delle insegnanti di lingua tedesca alle innovazioni didattiche, dove nella scuola in lingua tedesca c'era minore attenzione alla triade conoscenze-competenze-capacità, spesso limitandosi al primo elemento della stessa, in ossequio al tradizionale "nozionismo". Chiaramente anche questa è una generalizzazione, perché in realtà bisognerebbe tener conto delle/dei singole/i insegnanti e questo è ovviamente impossibile.

Parte seconda

"Esperienze di un docente mistilingue"

Introduzione

Scrivere di sè, anche se in un'accezione particolare, può essere velleitario o invece interessante anche per chi legge, sempre che riesca a comunicare notizie storiche (di una storia e storiografia intese *lato sensu,* beninteso, ossia come storia di costumi, atteggiamenti, modi di pensare e agire, ossia di ciò che l'antropologia chiama "cultura"). In questo caso spero lo sia, ossia che non si tratti solo di un'esperienza particolare, autobiografica.

Da docente mistilingue (che aveva imparato da subito entrambe le lingue, frequentato poi le scuole in lingua italiana, ma l'Università quasi tutta in italiano a Firenze, in parte a Innsbruck, con vari esami in lingua tedesca anche a Firenze) avevo sostenuto con esito positivo, nell'inverno del 1984, l'esame per entrare in ruolo come docente di filosofia, psicologia e pedagogia. All'esame mi era stato fatto solamente notare che ero molto giovane (se non il più giovane) tra i candidati all'esame stesso. All'epoca insegnavo già da due anni tedesco (lingua e letteratura) presso l'"Istituto tecnico commerciale '"Pisano" di Merano.

In seguito alla comunicazione dell'esito positivo dell'esame anzidetto mi reco presso lo "Schulamt für die deutsche Schule" a Bolzano, dove mi comunicano la probabile disponibilità di una cattedra presso la meranese "Frauenoberschule". Così inizia l'avventura, diciamo così...
Si tratta appunto della storia di un intellettuale di provincia, all'epoca già quasi bilaureato (prima in filosofia, poi in pedagogia), bilingue, politicamente non particolarmente compromesso, ma su posizioni di sinistra laica, dove l'aggettivo "laico" va forse (?) relativizzato dato che avevo superato all'"*Universitas Oenipontana*" il biennio di teologia.

Arrivo a Merano, dopo peraltro insegnavo già, cerco il luogo, comunque inserito nello "Schulzentrum" (centro scolastico, che raggruppa, nella città del Passirio, varie scuole medie superiori sia italiane sia tedesche, separate però rigorosamente con varie modalità urbanistiche), trovo la scuola in oggetto, chiedo di parlare con il preside e, avendo atteso un tempo ragionevole, parlo con il preside Anton Töchterle (1934-2018), che ovviamente non conoscevo, e chiedo notizie relative a una cattedra nelle materia accennate. Il preside mi risponde, molto "oggettivamente" (espressione ambigua, ma ambigua era la situazione) che a disposizione ci sono solo otto ore, nettamente insufficienti per una cattedra, che normalmente comporta diciotto ore. Preciso, da parte mia, che avrei, si, ancora la cattedra a Merano presso la sezione serale del "Pisano", al che il prof. Töcherle risponde in modo neutro ma deciso "Dann bleiben Sie bei ihrem jetzigen Lehrstuhl" (Allora rimanga al suo incarico di insegnamento attuale).
A suo modo gentile, freddo, il preside mi dà l'impressione di non essere particolarmente incline ad avermi come insegnante, ma francamente

non penso molto alla cosa e mi rassegno a continuare, almeno per un altro anno, ad insegnare al serale. Nel frattempo conseguo anche la laurea in pedagogia, con una tesi in "Teoria e tecnica della comunicazione di massa" su Jacques Brel ("L'uso del medium chanson in Jacques Brel"), presso l'Università di Firenze, con discussione avvenuta il 16 novembre 1984. Sembrano aprirsi, in quella occasione, ottime prospettive per me come ricercatore universitario nell'ambito accennato. Prospettive che poi si riveleranno troppo precipitose, al momento irrealizzabili, il che mi induce ad iscrivermi a lettere, per conseguire una laurea in lingua e letteratura tedesca, con tesi stesa poi in lingua tedesca e discussa il 16 novembre 1989.
Ecco che la mia vita “lavorativa” rimane perciò fatta da un altro anno di pendolarismo Bolzano-Merano, con assieme la collaborazione al giornale "Alto Adige" come critico cinematografico e altro (la stesura di alcuni saggi, apparsi su "Il Cristallo" e altrove).

… e dopo …

Nell'anno scolastico 1985-1986 accetto, dopo un breve tergiversare, la nomina ad insegnante di ruolo alla *Frauenfachschule* di Malles in Val Venosta, il che è proprio "ohne" (ossia una cosa da nulla !!!) per chi abita nel capoluogo, data la difficoltà di collegamento con la Val Venosta, soprattutto in quegli anni e per chi, come chi scrive, non dispone di un'automobile e non guida.
L'incontro con le classi (prima e seconda, dunque con ragazzine adolescenti, anzi in pieno sviluppo puberale) è difficile, la timidezza

del sottoscritto è evidente e viene subito colta e debitamente sfruttata, come logico e umano. Cominciano le ripetute visite in classe del solerte preside locale, Max Bliem (1936-2021), preside fin dalla costituzione di una scuola media superiore a Malles e venostano convinto, che nel 1976 era riuscito a costituire appunto le due classi femminili (prima e seconda) che si concludevano con un diploma intermedio, mentre solo successivamente tale scuola sarebbe stata allargata fino alla maturità, con la formazione, dunque, delle classi terza, quarta e quinta.

Per me era un anno cruciale, essendo l'anno di prova che ratifica la definitiva assunzione quale docente di ruolo.

Dopo varie vicissitudini, vengo ammesso in ruolo all'inizio di settembre dell'anno 2017. E' da aggiungere che, durante le udienze, le madri accorse, più che informarsi del rendimento delle figliole, erano particolarmente attente a chiedere lumi riguardo alla mia fede religiosa, il che, notoriamente, lede la libertà in materia religiosa come anche politica. Rispondevo in maniera critptica, accennando al fatto di non essere ateo, ma di avere una concezione diversa da quella generalmente accettata. (A)

(A) Sul tema degli istituti scolastici venostani sono disponibili dei siti in internet, in particolare lo "Jubila Umschrift" (testo dedicato all'anniversario), che ripercorre, con toni spesso apologetici, la storia delle diverse scuole che fanno capo al plesso venostano.

Ancora a Merano

Dopo l'anno trascorso a Malles, tornando a casa solo nel week-end, quando ciò era possibile, entro a prendere il posto quale prof. di ruolo a Merano, alla *Frauenoberschule*.

Il clima è migliore sul piano didattico, con maggiore interesse da parte delle discenti, decisamente più grandi, dato che l'insegnamento della psicologia e della pedagogia (e teoricamente anche della filosofia, riservata di per sè all'indirizzo linguistico e biologico) è impartito (uso volutamente il presente storico, dato che si tratta di indirizzi scolastici non più esistenti dopo le riforme degli anni Duemila) e questo vale anche per la *LBA*, *Lehrerbildungsanstalt,* solo nel triennio. Scarsa gioia da parte del da me già conosciuto prof. Töchterle, che di per sé ormai non può far molto per tenermi fuori dalle scatole (licenziarmi) essendo io di ruolo, ma non demorde da azioni di disturbo, in particolare venendo in classe per seguire il mio modo di condurre la lezione.

L'anno successivo insegno là solo fino a fine ottobre, trascorrendo il resto dell'anno a Firenze, per seguire le lezioni relative alle materie caratterizzanti il corso di laurea in lettere.

Divento critico teatrale a tempo pieno e, continuando a sostenere gli esami previsti dal corso in questione, riprendo anche l'insegnamento alla *Frauenoberschule* nell'anno 1988-1989, non senza che vi siano poi screzi con il preside di cui sopra.

L'anno successivo (1989-1990) ho l'opportunità di insegnare a Bolzano, evitando il pendolarismo, nella neo istituita *Frauenfachschule* nella città capoluogo e l'andazzo è quello tipico, relativo alla difficoltà di comunicare concetti complessi a ragazzine di 14-16 anni.

Ma il "facit" è il mio ritorno alla *Frauenoberschule* l'anno successivo (1990-91): è una necessità, vista la situazione, ma anche un piacevole ritorno, viste le maggiori possibilità di relazione critica con le discenti rispetto al programma e alla situazione generale della scuola in Italia e segnatamente in Sudtirolo. Preside è sempre ancora il prof. Anton Töchterle, e la situazione complessivamente "escludente" nei miei confronti prosegue, pur se limitata a episodi specifici.

Il seguito

Per tutto il periodo successivo, ossia fino alla fine degli anni Novanta, insegno alternativamente alla *Frauenoberschule*, per due anni alla *LBA* (Istituto Magistrale) sempre a Merano, dove mi trovo decisamente bene (ricordo che l'unico problema era emerso relativamente al pagamento degli esperti, segnatamente sulla questione dell'aborto).
Devo dire che sono stati due anni piacevoli e fruttuosi di insegnamento, per la maturità delle scolare (possiamo dire studentesse) e per la consonanza di interessi. Ricordo anche un episodio divertente: un giorno le ragazze avevano tema (traduzione dal latino) durante le mie ore, cosa di cui non ero stato informato. Le ragazze sapevano che avevo studiato latino, sia a scuola (liceo classico) sia all'Università (due esami), e quindi mi chiesero di aiutare nella traduzione. Avevo detto, mi sembrava doveroso: "Ma se vi capita latino scritto alla maturità?" ma poi avevo fatto la traduzione, con notevole soddisfazione delle discenti. Devo dire che la richiesta è (ed era) comprensibilissima, sempre che non si parta dal pregiudizio per cui lo scolaro (la scolara)

debba sempre fare da sé, senza alcun aiuto, il che realisticamente è impossibile, dato che o aiutano i genitori o qualcun altro, da che mondo è mondo ed è umano, e dunque "*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*" (Nulla di umano mi è estraneo, Terenzio, Heauntontimorumenos" ("Il Punitore di sé stesso", commedia, verso 77).
Avrei avuto poi anche un ritorno alla *Frauenoberschule*, anno 1997-1998, pur avendo la cattedra con la prevalenza di monte orario presso la *Lewit*.
In quell'occasione ho insegnato solo filosofia in due classi (quella della sezione biotecnologica della FOS era una sezione mista), con uno spiacevole episodio, pur se l'esperienza la ricordo in complesso come piacevole: un ragazzo era uscito senza chiedere il permesso durante una mia spiegazione abbastanza "accalorata" (di quale concetto filosofico non ricordo) il che mi costò una "Mahnbrief" (lettera monitoria) da parte dell'immarcescibile Preside Töchterle.

Mistilingui? Non li vogliamo

Ma l'episodio più spiacevole risale all'anno dopo, alla *LEWIT* di Bolzano, protagonista un collega che consideravo amico, essendo comunque stato mio collega alla *Frauenoberschule* dove anche lui era stato coinvolto in una piacevole cena finale con ballo con una classe di maturità. Eravamo gli unici due maschietti giovani, abbastanza ambiti dalle candidate, più che altro per celia. Tornando all'episodio spiacevole di fine anni Novanta, il collega-"amico" mi informa, siamo nell'autunno del 1998, del fatto che un nuovo collega era della

"*Südtiroler Freiheit*" (Libertà per il Sudtirolo), movimento più indipendentista che autonomista, e che questo era sconcertato per la mia presenza nel collegio insegnanti, probabilmente perchè mistilingue e certo lontano sia dalla SVP sia a fortiori sia dalla sua formazione politica. Non avevo detto nulla o poco ma decisi di sospendere, l'anno dopo, l'insegnamento di ruolo nelle scuole in lingua tedesca tornando a insegnare, per tre anni, tedesco nelle scuole italiane (ITC e liceo linguistico).

Credo comunque che il fatto prima ricordato sia fra quelli che mi hanno spinto, nell'autunno del 2000, ad impegnarmi in uno sciopero della fame e azioni collegate contro la discriminazione etnica in Südtirol/Alto Adige con il MOET, azione che mi sarebbe costata anche la rottura di varie amicizie con persone che mi avrebbero accusato di essere anti-tirolese e altro ancora (forse anche "fascista", "nazionalista italiano", il che sarebbe grottesco).

So solo che nell'estate del 2018, presentando un mio volumetto su Egmont Jenny "Un socialdemocratico nella politica del Südtirol", Bolzano, Cedocs, 2016) a una domanda dell'allora presidente del "Künstlerbund" (associazione artisti di lingua tedesca in provincia di Bolzano) se mi definissi "sudtirolese" avevo risposto "Eher als Italo-Ősterreicher" e ciò in relazione alle origini della famiglia materna e ancora di più per il fatto che parlo tedesco con marcato accento austriaco (salisburghese, *ma ca ne fait rien a' l'affaire* importa ben poco) e non sudtirolese, cosa che mi veniva rimproverata simpaticamente anche dalle ex-allieve.

Considerazioni sulla didattica

Definire tout court "negativa" la mia esperienza di insegnamento quale docente di ruolo nella classe di concorso filosofia-psicologia-pedagogia sarebbe sbagliato e (contraddetto da quanto raccolto qui) ma è evidente che alcune osservazioni finali su tale esperienza vanno fatte, proprio in relazione alla specificità di tali scuole:

A) Le scuole in lingua tedesca, spesso a differenza di quelle in lingua italiana, puntano molto sulla memorizzazione, sull'apprendimento mnemonico, che va benissimo, ma deve essere integrato dalla comprensione: ecco allora che una poesia imparata a mente (memoria) va bene, purchè se ne comprenda il significato e idem vale per il senso e questo anche per un teorema di geometria, dove anche l'applicazione dello stesso è importante.

Idem (ma qui con riserve) per un concetto filosofico, psicologico, pedagogico, sociologico, storico: le riserve sono relative al fatto che più che memorizzare qui serve proprio la comprensione e la riproduzione esatta del concetto può aiutare, ma anche riprodurre il concetto in altri termini, purchè lo si sia compreso e lo si sappia spiegare.

Che vari docenti pretendano ancora (o almeno pretendessero fino agli anni descritti nel saggio) la riproduzione mnemonica di definizioni che gli allevi/le allieve non sanno però spiegare appare francamente un retaggio di tempi lontani ma mai del tutto superati da parte di una cultura ancorata fin troppo saldamente a una "tradizione" di cui spesso non si vuole e non si sa intendere il reale significato e le implicazioni anche attuali.

Ogni normale testo di didattica, pedagogia e/o psicologia dell'apprendimento, del resto, dimostra quanto ho cercato qui di definire. Anche le "fughe moderniste", nel senso dell'adattamento allo spirito del tempo, per es. l'opzione quasi prioritaria per i testi "Multiple Choice", appaiono meccaniche in quanto scegliere la risposta giusta tirando a indovinare non sapendo motivare tale scelta non va assolutamente nel senso di una reale padronanza del sapere acquisito.
B) L'influenza clericale-confessionale-conservatrice (ma diciamo anche che ci sono sacerdoti molti più "aperti" di molte persone solo formalmente "laiche") è decisamente più forte nelle scuole in lingua tedesca ma ciò si avverte maggiormente tra le discenti di provenienza paesana-valligiana con differenze marcate a seconda della provenienza culturale e socioculturale delle famiglie...
A questo proposito, però, è da notare che vale una certa omogeneità da questo punto di vista di tendenze tra italiani e tedeschi (anche ladini, ma qui si aprirebbe un altro capitolo), in Südtirol/Alto Adige.
Non vorrei che mi si fraintendesse: non ritengo assolutamente superiori le scuole e le allieve/gli allievi in lingua italiana della provincia di Bolzano rispetto a quelli di lingua tedesca, rilevo solo che nelle scuole di lingua tedesca prevale un notevole autoritarismo dei presidi. Tuttavia anche qui bisogna distinguere: il preside prof. Andreas Stoll (1935-2023), preside all'*LBA* di Merano, era persona per nulla autoritaria, ma capace di far funzionare tutto ottimamente, ispirandosi al principio "*Fortiter in re, suaviter in modo*" (conseguente nella sostanza, dolce, accogliente nelle modalità). Non a caso si era laureato nei primi anni Sessanta con una tesi, poi pubblicata, dal titolo

"Geschichte der Lehrerbildung in Tirol/Storia della formazione degli/delle insegnanti in Tirolo", poi anche pubblicata quanto apprezzata.

Quasi un'eccezione, nel mondo dei presidi, dove invece nelle scuole italiane appare (o meglio, appariva) dominante il principio di collegialità, certo non senza contraddizioni ed eccezioni anche flagranti. La mia è, e rimane, una testimonianza relativa a un certo ordine di scuole, quasi esclusivamente femminili, dove ci sarebbe da riflettere anche sul ruolo della donna nella società (il fatto che tali scuole "femminili" non esistano più segna certamente un progresso, specchio del nuovo protagonismo delle donne nel mondo sociale e politico, ma anche della superata discriminazione del mondo femminile).

Sulla produzione del consenso, dove naturalmente, nel campo scolastico, in Südtirol vale la predominanza di "*Supplenten*" e "*Altsupplenten*", ossia di persone ancora prive del titolo di laurea in tanti casi in servizio fino alla pensione, vale naturalmente l'esperimento di Milgram, per cui quasi tutti/e schiacciano il bottone che crea dolore allo "studente" (cfr. per es. M.Hogg & G.M.Vaughan, Psicologia sociale e, Teorie e applicazioni, trad. ita. Milano-Torino, Pearson Italia, 2016, capitolo quinto).

C'è poi un altro elemento specifico locale: l'obbedienza all'autorità, data anche dal conformismo religioso, cattolico, senza discussione critica, che ha per esempio impedito la formazione nel dopoguerra di un partito anche solo socialdemocratico in Südtirol (cfr. la fine ingloriosa, ma indotta, di SFP e SPS anche nel mio citato "Egmont Jenny

..."), oppure, altro esempio, il fatto che, da sedicenne, abbia firmato un manifesto contro la guerra del Vietnam risultava *ad acta*.... e portava a conseguenze dannose.

Per non dire, poi, di prese di posizione successive, come quando si trattava di proporre dei nomi per la denominazione della *FOS*, e chi scrive si ostinava, per ripicca, senza neppure tanta convinzione, ma per rompere le scatole, a proporre nomi come quello di Rosa Luxemburg (spartachista) o della meno conosciuta Flora Tristan, femminista e socialista utopista di provenienza fourierista, un "tranello", quest'ultimo, nel quale il citato preside Töchterle stava quasi cadendo, pur se alla fine optò (facendo optare) per la meno compromettente Marie Curie, certo grande scienziata ma appunto politicamente più "neutrale.

Eugen Galasso

Edizioni Cedocs 2025

Collana “Storie di italiani dell’Alto Adige”

Questo opuscolo è stato realizzato con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano – Cultura italiana